

Novecento poetico salentino

Luigi Sansò da Gallipoli, un poeta ritrovato

di Federico Natali

Figura esile, anima mite e gentile, nel suo animo albergarono sempre alti sentimenti di carità e fraterno affetto verso il prossimo assieme al grande amore verso la sua città, le cui bellezze paesaggistiche ed artistiche, assieme alle più rimarchevoli vicende storiche venne evocando ed illustrando con i suoi versi limpidi, freschi e canori.

Egli nasce a Gallipoli il 2 luglio 1891, primo di quattro figli, da Cristino Cosimo, di professione negoziante, e da Carmela Sansò in via G. B. de Tomasi, al n° 30. Compie i primi studi a Gallipoli e prende la licenza liceale a Galatina. Nell'Università di Napoli frequenta la facoltà di giurisprudenza che ben presto abbandona per frequentare quella di lettere poiché in lui era nata una particolare predilezione per il culto del mondo classico che gli permise una conoscenza profonda dei classici greci e latini.

La lontananza dal luogo natio gli procurava una grande nostalgia, che egli cercava di attenuare incontrando spesso alcuni conterranei. Si vedeva spesso con Giulio Pagliano, che a Napoli frequentava l'Accademia di Belle Arti, al quale era legato da una consonanza di valori, soprattutto cristiani, oltre che da una profonda amicizia consolidatasi negli anni.

Rientrato a Gallipoli scrive il dramma in due atti *Perdoniamo* che è rappresentato con successo nel Teatro Garibaldi.

Lo scoppio della prima guerra mondiale lo vede ufficiale di fanteria in servizio attivo prima in Sardegna, poi a Napoli ed a Roma.

Grande ammirazione nutre per Gabriele D'Annunzio. Le numerose imprese militaristiche del poeta-vate, gli ispirano l'inno patriottico *Vittoria e Libertà* (1915) messo in musica dal gallipolino Luigi Ratiglia, e la monografia *Sguardo critico d'insieme su Gabriele D'Annunzio. L'Uomo, il Poeta, il Soldato nei motivi psicologici e politici*. Quest'ultima la dà alle stampe nel dicembre del 1919 con l'intenzione "non di dire grandi cose di lui, ma soltanto cose obbiettive e sincere".

Dopo la catastrofe della prima guerra mondiale Luigi Sansò incomincia a riconsiderare l'idea di un'Europa politicamente unita.

Nell'ottobre del 1918 egli con la sua monografia *Per l'unione degli Stati d'Europa* ci fa conoscere un aspetto per molti versi meno consueto della sua anima di poeta, quello

cioè più intimamente legato alla lucida intuizione dell'ideale europeo. E' sufficiente scorrere questo scritto per rendersi conto com'egli si inserisce in quel filone di precursori di questo grande ideale. Quel suo riconoscersi appassionato nell'umanità più bisognosa, quel suo calarsi negli eventi con l'impegno e la determinazione dell'uomo che opera al di là dei confini di uno Stato, diviene testimonianza di un messaggio tuttora valido. "Il patto umano", che unisce tutti gli uomini, il senso profondo di solidarietà, della giustizia, della libertà e della pace sono del resto il presupposto che lo portano ad ammonire "gli intellettuali perché ne vigilino il compimento".

Per questo egli è contro la guerra; è invece in difesa dei valori umani nel momento in cui si scatenavano le forze che questa unità disintegravano e distruggevano. Il suo merito è stato di aver saputo con lucidità esemplare e con una coscienza infallibile vedere al di là della superficie e, afferrando il senso profondo della storia, indicare "l'idea degli Stati Uniti d'Europa come aspirazione suprema di tutte le democrazie". La "Federazione Europea" diviene per il Sansò "una questione di vita o di morte per noi"; ma essa non sarà fino a quando "non sarà una vera Società dei popoli e non una società di governi".

Alla fine di novembre del 1918, venuto a conoscenza che il presidente degli USA, Thomas Woodrow Wilson, il 4 dicembre, sarebbe giunto a Parigi per la Conferenza della Pace del 1919, compone l'*Hymnus ad Woodrow Wilson*, in esametri e distici giambici, che gli inviò a Parigi.

Il 12 aprile 1919, Gilbert F. Cox, segretario personale di T. W. Wilson, così rispose al Sansò: *My dear Sir: I beg to thank you cordially in the President's behalf for your letter of March 31st and for your kindness in sending the enclosure. I shall have pleasure in bringing in to the attention of the President. Sincerely yours Gilbert F. Cox. Confidential Secretary to the President* (Mio caro Signore, mi permetto di ringraziarla cordialmente da parte del Presidente per la sua lettera del 31 marzo e per la gentilezza di aver inviato il plico in allegato. Avrò il piacere di sottoporlo all'attenzione del Presidente. Sinceramente vostro Gilbert F. Cox).

Nel 1921 appare un volumetto di snelle liriche giovanili, *Acqueforti*, che molti critici accolsero con favore "per il verso agile e spontaneo e lampi di vera poesia". L'anno dopo esce *Verso l'ultima altezza*, una raccolta di 32 canti e poemetti. Nello stesso anno viene pubblicata a Napoli *La lampada*, una leggenda in versi di vero lirismo.

Da moderato, da reduce, da ammiratore del movimento poetico futurista, accoglie con simpatia il fascismo, biasimandone, però, il volto violento. Questa sua anche se tiepida adesione gli procurò degli incarichi a livello amministrativo presso alcuni Comuni

del Salento: dal 1924 al 1925 ricoprì l'incarico di Commissario prefettizio presso i Comuni di Tuglie, Ostuni e Salve; dal 1926 al 1931 quello di podestà nel Comune di Melissano.

Nel gennaio 1928 vede la luce *Idrusa*, poema tragico in 3 atti, la sua opera più importante. Ad ispirare il poeta fu la lettura del romanzo del suo concittadino Giuseppe Castiglione *Il Rinnegato Salentino, ossia i Martiri di Otranto*, nel quale Idrusa, figlia infelice di Ghino Lanfranchi, il *Rinnegato*, e di Eleonora Falconi, è al centro delle intrecciate vicende otrantine che ebbero come tragico epilogo la morte degli ottocento otrantini per mano dei Turchi.

La storica strage otrantina sedusse il giovane poeta "che seppe inquadrare completamente e sanamente il suo lavoro aedico in gravi e alti motivi demopsichici".

Il poema incontrò il favore della critica letteraria: di esso scrissero numerosi giornali e riviste del tempo.

Il 23 aprile 1930 Luigi Sansò si unisce in matrimonio con Addolorata Manzoletti e il 23 marzo del 1931 gli nasce la prima figlia, Maria, che morirà dopo pochi giorni.

Sono di questo periodo i versi struggenti che pubblicherà con il titolo di *Pater* nel 1948 con un giudizio critico dell'umanista Fortunato Capuzzello.

Erano i canti composti prima della nascita di Maria (*L'annunciazione misteriosa - I Canti dell'attesa*) e dopo la sua morte (*L'epilogo triste*), che si chiudono con *Ninna nanna della morte*, e con la dedica: "A te, Maria, mia creaturina che passasti attraverso la mia vita con la rapidità dell'attimo", La nascita della figlia Teresa, il 15 ottobre 1933, lenirà in parte il suo dolore per la prematura perdita.

Nel 1933 pubblica una raccolta di 35 sonetti con il titolo *Kallipolis*. Sono liriche meravigliose con le quali il Nostro ha saputo offrire dell'amata città un'interpretazione memorabile attraverso le chiavi di lettura rappresentate dalle sue vicende storiche, dai suoi illustri personaggi, dalle sue bellezze artistiche, dai suoi monumenti e dallo stesso paesaggio naturale. Anche per quest'opera, nel campo poetico, la critica ufficiale si pronunziò con lusinghieri apprezzamenti.

Nello stesso anno compare il poemetto *Medusa*, anch'esso recensito favorevolmente dalla critica letteraria.

In questi anni escono anche alcuni suoi saggi e novelle sulle riviste "Fede", "Il Salento", e sull'organo ufficiale dell'Accademia Paestum "Fiorisce un Cenacolo".

Nell'ottobre del 1934 il poeta viene nominato dal vescovo di Gallipoli, Gaetano Muller, Prefetto degli Studi presso il Seminario diocesano nel quale egli aveva portato a termine gli studi primari.

Nel 1950 compone e pubblica il carme *Castel del Monte*. Da quell'anno ha inizio la sua collaborazione con la rivista "Rinascenza Salentina", organo della Società di Storia Patria per la Puglia, della quale è socio ordinario, sulla quale esce a puntate la sua monografia *Aspetti antichi e nuovi della città di Gallipoli*.

Nel 1954 "Gli Amici della Cultura" di Gallipoli pubblicano l'opuscolo "Una manciata di fogli" che contiene: *La leggenda della Torre San Giovanni* e *L'orso innamorato*. Sono due brevi componimenti, carichi di valenza emotiva, con un finale tragico.

Fu eletto Consigliere comunale, e il 28 giugno 1956 Sindaco con i voti del PCI e di un Consigliere della Destra. Egli accettò l'incarico per dovere civico e solo quando gli fu assicurato che il PCI non avrebbe interferito nelle sue decisioni, pronto a lasciare se ciò si fosse verificato.

Nel breve periodo del suo sindacato si comportò da uomo giusto ed onesto, e con grande sensibilità andò incontro alle necessità dei più bisognosi; si adoperò per il rispetto dei valori dell'efficienza e della moralità pubblica; cercò di sostenere con forza la ricostruzione democratica dei poteri amministrativi ed affermare il primato del momento politico, come responsabile esercizio di democrazia, aperto ad ogni controllo ed ampiamente rappresentativo. Cadde, colpito dal passaggio di tre consiglieri comunisti, remunerati con posti di lavoro, al gruppo consiliare della DC.

Il 23 giugno 1958 Luigi Sansò rassegnò le dimissioni e l'amministrazione della città fu affidata alle cure del commissario straordinario Dante La Rocca che giunse a Gallipoli l'8 agosto 1958, restando in carica fino al 12 dicembre 1960.

Il poeta deluso ed amareggiato per l'insuccesso della sua breve esperienza amministrativa tornò in famiglia e dedicò le sue cure alla moglie ed alla figlia Teresa: a quest'ultima dedicò, in occasione delle sue nozze, avvenute il 29 ottobre 1962, *Epitalamio a Titti*, un dolce canto nuziale.

Il 10 marzo 1963 si spense serenamente nella sua abitazione.